
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.86

20 dicembre 2013

Caro Amico,

voglio aprire questa ultima **Newsletter** del 2013 con un articolo che ho scritto per l'agenzia **Agricolae** e in cui analizzo, seppur brevemente, le vicende degli ultimi 365 giorni, con una serie di considerazioni sul futuro della nostra società e dell'intero sistema agroalimentare.

*“L'anno che sta per chiudersi ha sicuramente segnato tappe di grande rilievo per il futuro della nostra agricoltura. Due per tutte: la riforma della **Politica agricola comune** e la costituzione di **Agrinsieme**, il coordinamento tra Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane dell'agroalimentare. Eventi che s'inseriscono in un quadro molto critico del settore primario che ancora una volta è stato costretto ad affrontare sfide complesse, con pressanti difficoltà legate alla crescita considerevole dei costi produttivi, contributivi e burocratici che stanno fiaccando il valore delle imprese, incrinandone pericolosamente la competitività.*

*Il 2013 è stato, dunque, un altro anno carico di affanni per l'agricoltura che, pur alle prese con una profonda crisi generale, è riuscita ad attutire i colpi di una congiuntura sempre più negativa. L'export agroalimentare ha continuato a segnare un andamento estremamente positivo, mentre sul fronte dell'occupazione proprio il settore primario ha dato risposte a molti **giovani**. La situazione, comunque, resta alquanto precaria. Ed è per questo che è necessaria (lo abbiamo detto in più occasioni) una rinnovata politica agraria nazionale, resa ancora più urgente dalla riforma della Pac.*

*All'agricoltura italiana, come del resto a tutto il sistema economico-produttivo, serve un tangibile segno di rinnovamento. I profondi cambiamenti e le asperità di una crisi che non sembra avere fine richiedono un passo diverso da chi oggi è chiamato a prendere decisioni. Il settore agricolo, e più in generale quello agroalimentare, hanno dimostrato grande vitalità. Il trend dell'export del **'made in Italy'** ne è la tangibile conferma. Occorre, però, che si mettano in cantiere provvedimenti e misure capaci di dare una drastica svolta in grado di aprire prospettive certe per tantissimi imprenditori agricoli che ogni giorno contribuiscono a creare ricchezza per il nostro Paese.*

*Ovviamente, nelle campagne il malessere e il disagio sono notevoli. Rispecchiano quanto sta avvenendo oggi nella società italiana in grande crisi d'identità e trafitta da una serie allarmante di problemi, a cominciare da quelli economici. Un Paese colpito e ferito che mostra rabbia e malcontento. Un Paese dove larghi strati di popolazione si trovano costretti a convivere con la povertà. Tante le categorie, compresa quella degli agricoltori, che hanno perso terreno e si affannano ad una rincorsa sempre più ostica. Tante le imprese che si sono arrese sotto la mannaia della crisi. La protesta dei **'forconi'**, pur strumentalizzata, è il segno di un periodo difficile che richiede atti concreti e soprattutto mirati al superamento delle difficoltà. Naturalmente non possiamo condividere chi ha*

scelto la piazza solo per dare spazio alle violenze e chi fomenta la gente esasperata sfruttandone il disagio per saldarlo alla collaudata retorica anti-politica. Così si rischia di gettare il Paese nel caos.

Per questa ragione riteniamo importante che in momenti del genere emerga grande senso di responsabilità da parte di tutti, **istituzioni** e forze politiche in primis. Serve una sterzata che certo non può avvenire da atteggiamenti populistici che sono unicamente perniciosi e devastanti. Non è certo edificante sentire e vedere leader politici o peggio ancora ministri della Repubblica dar fuoco alle polveri della protesta o ergersi a una sorta di sceriffi partecipando al blocco delle frontiere e al controllo delle merci che vi transitano. Così non va. La crisi non si debella e non si supera con le sceneggiate, né tanto meno con coreografie cinematografiche allestite soltanto per avere un ritorno mediatico. Altro che bene della collettività. Di chi produce e lavora. Di chi quotidianamente fa sacrifici. Dei giovani che non vedono grandi speranze per il loro domani.

Proprio non ci siamo. L'attuale fase ha bisogno di correttezza e di concretezza. Le istituzioni devono dare risposte efficaci attraverso leggi e regole che permettano al Paese di riprendere la strada dello sviluppo. Non abbiamo necessità di slogan a effetto o di promesse elettorali. La gente oggi chiede **fatti tangibili**. Li chiedono anche gli agricoltori stanchi dalla mancanza di politiche organiche e di strumenti operativi validi finalizzati a far quadrare i conti tra le spese per produrre e ciò che si ricava dalla vendita dei prodotti sui mercati.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese importatore netto di derrate alimentari, soprattutto di cereali, latte e carne che sono alla base dell'alimentazione umana. Viceversa, abbiamo bisogno di regole condivise approntate sul principio della reciprocità degli **scambi commerciali**.

Non si dica, quindi, che certi atteggiamenti giovano ai nostri agricoltori, né tanto meno alla lotta alla contraffazione che penalizza duramente le produzioni tipiche italiane. Le strade da percorrere sono diverse e vanno battute con fermezza, ma anche con grande serietà e **senso di responsabilità**.

L'anno che verrà deve essere affrontato in maniera nuova. Ci sono opinioni contrastanti sull'avvio o meno della ripresa. Noi come agricoltori ci siamo e siamo pronti ancora una volta a dare il nostro contributo. Aspettiamo che gli impegni, più volte annunciati, divengano realtà. Il tempo, in questo caso, non è il migliore alleato. Bisogna, dunque, agire bene e in fretta. Governo e Parlamento devono dimostrare che hanno veramente a cuore l'agricoltura, l'economia, **il sistema imprenditoriale**, l'intera società. Abbiamo necessità di aria e di speranze nuove”.

Intanto, mentre la situazione politica continua a registrare tensioni (in particolare sulla nuova legge elettorale dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale del “**Porcellum**”), il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** invita tutti i partiti al senso di responsabilità e a procedere con serietà sulla **strada delle riforme** e il Consiglio Ue di Bruxelles ha raggiunto un importante compromesso **sull'unione bancaria**, la Camera (prima di **Natale** arriverà dal Senato il via libera definitivo) ha approvato la **legge di stabilità** (che ha suscitato reazioni contrastanti e soprattutto le critiche dei **comuni**). Un provvedimento dal quale, comunque, vengono prime importanti risposte alle sollecitazioni del mondo agricolo, anche se resta ancora molto da fare per la ripresa e la competitività delle imprese. Ma è sicuramente un buon viatico. Finalmente, dopo molte parole e impegni assunti, è stata stabilizzata **la fiscalità** sui beni produttivi in agricoltura.

Dopo tanti ripensamenti, è stata decisa l'esclusione dell'**Imu** per i fabbricati rurali strumentali. In questo modo è stata confermata l'indissolubile strumentalità dei fabbricati rispetto alla produzione agricola. Comunque, sui criteri di esenzione non si è capita la distinzione fatta. Avremmo preferito diversamente. Significativo anche l'abbassamento del moltiplicatore (da 110 a 75) per i terreni agricoli. Anche se c'è da rilevare che la copertura

del mancato introito da parte dello Stato viene effettuata, tra l'altro, dalla riduzione del contingente di **gasolio agricolo agevolato**. Il che avrà riflessi sui costi produttivi, già alquanto elevati.

Apprezzabili anche la misura che limita all'1 per mille l'aliquota della **Tasi** per i fabbricati rurali, lo stanziamento di 5 milioni di euro per il settore bieticolo e il ripristino del diritto di opzione (tra la determinazione del reddito su base catastale piuttosto che in base al bilancio) per le società agricole.

Tra le disposizioni della legge di stabilità c'è anche una norma che prevede la rideterminazione dei valori di acquisto dei **terreni**. Con essa sono stati riaperti i termini per la rivalutazione dei terreni agricoli e delle aree edificabili, attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva a quella dei redditi del **4 per cento** sul valore dell'immobile alla data del prossimo primo gennaio 2014, affrancando del tutto o in parte le plusvalenze conseguite. La perizia e il pagamento dell'imposta devono essere effettuati entro il 30 giugno 2014.

C'è, invece, grande preoccupazione per la reintroduzione dell'obbligo per i **piccoli produttori agricoli**, quelli, cioè, che non superano i 7 mila euro di vendite all'anno, a produrre l'**elenco dei clienti e dei fornitori** (il cosiddetto "**Spesometro**") con cui hanno intrattenuto rapporti commerciali nel corso dell'anno. Un provvedimento, voluto dalla **Coldiretti** (questo bisogna dirlo a chiare note), che, anziché semplificare, provocherà nuovi adempimenti burocratici e altri oneri per le piccole imprese che già sono costrette ad affrontare non poche difficoltà. Una vera assurdità che avrà riflessi deleteri. Da qui tutta la nostra forte opposizione e il determinato impegno affinché, nel più breve tempo possibile, possa essere modificata questa misura che è solamente dannosa.

Per quanto riguarda i giovani, dalla legge di stabilità si attendeva molto di più. L'accesso al credito, come quello per i **terreni demaniali** in affitto, rimane complesso. E', però, importante che sull'agricoltura, settore troppe volte discriminato, si siano cominciati ad accendere i riflettori della politica. Non è certo molto, ma è pur sempre un primo positivo passo avanti.

Da qui l'auspicio espresso da Agrinsieme affinché nei collegati si possano raggiungere altri **risultati** orientati a reti, innovazione, internazionalizzazione su cui, comunque, c'è il segnale positivo dei consorzi.

Purtroppo, ancora una volta dobbiamo segnalare, sempre nell'ambito della discussione parlamentare sulla legge di stabilità, un ennesimo tentativo (per l'occasione è stato un emendamento della Lega Nord) di riesumare la **Federconsorzi** attraverso il recupero del vecchio credito di 400 milioni di euro di crediti spettanti ai Consorzi agrari.

La tenacia con cui si sono susseguiti i tentativi (sia al **Senato** che alla **Camera**) di mettere le mani su questo ingente bottino conferma quanto siano intricati e complessi gli interessi in gioco e quanto ancora restino vaghe e ben celate le **reali intenzioni** che si nascondono dietro queste iniziative. Fortunatamente anche quest'ultimo tentativo è fallito, grazie anche grazie all'azione di denuncia e di vigilanza che Agrinsieme ha svolto con grande incisività.

Il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura **Ue** ha dato l'imprimatur definitivo alla riforma della Politica agricola comune, che entrerà in vigore il primo gennaio 2015, e alle misure transitorie che permetteranno di traghettare l'agricoltura europea nel 2014, garantendo la continuità dei pagamenti che l'Unione versa ai suoi agricoltori.

"Il via libera alla Pac -ha detto il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro**- è una conferma dell'importante lavoro portato avanti in quasi tre anni di negoziati insieme a Consiglio ed Esecutivo di Bruxelles".

"Nei prossimi mesi, il Parlamento europeo, e in particolare la Commissione Agricoltura, vigileranno perchè -ha aggiunto De Castro- nella stesura degli atti delegati

applicativi della Pac sia rispettato “l'accordo politico che Consiglio e Parlamento hanno così faticosamente raggiunto”.

A tal proposito, In Italia è stato avviato il confronto sulla fase di applicazione della **nuova Pac**. Dopo l'incontro con gli assessori regionali all'Agricoltura, c'è stata la riunione con il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo**. Come Agrinsieme (che ha partecipato all'incontro) abbiamo sostenuto che le risorse della Pac devono essere destinate al sistema delle imprese agricole e agroalimentari per accrescere la loro competitività e contribuire allo sviluppo dei territori e dell'intero Paese.

Il recepimento in Italia della riforma della Pac verso il 2020 costituisce, d'altronde, un'occasione unica per definire strategie del settore e per scelte che non possono essere basate solo sulla valutazione della ridistribuzione su base territoriale.

Comunque, anche i fondi dello sviluppo rurale devono essere destinati direttamente e in modo selettivo alle imprese agricole e agroalimentari, in forma singola e aggregata, che sono orientate al mercato, producono ricchezza e garantiscono occupazione. In questo senso le risorse della Pac non devono essere utilizzate per finanziare sovrastrutture amministrative.

Agrinsieme ha ribadito al ministro De Girolamo la necessità di un “partenariato sostanziale” per definire entro le prime settimane dell'anno prossimo le scelte relative all'applicazione dei pagamenti diretti. **Il partenariato** con le rappresentanze sociali è, però, necessario anche per concretizzare e finalizzare il processo di programmazione del secondo pilastro. Occorre operare per rimuovere o limitare tutte le difficoltà che hanno comportato e comportano in molte realtà il rischio di disimpegno dei finanziamenti comunitari: errori di programmazione, eccessiva burocrazia, difficoltà di accesso al credito, diverse condizioni del contesto socio-economico. Ma non è sufficiente spendere, occorre spendere bene.

Ancora una notizia da Bruxelles. La Commissione europea ha adottato la prevista revisione del regolamento sulla regola comunitaria del **de minimis** per gli aiuti di stato in campo agricolo fissando un tetto massimo, a partire dal primo gennaio prossimo, a 15 mila euro in tre esercizi finanziari (fino ad ora era 7.500 euro).

Nonostante l'aumento della soglia, sempre come Agrinsieme abbiamo giudicato, però, deludente la nuova norma. L'importo definito dell'Esecutivo comunitario resta del tutto insufficiente. Tra l'altro, questa regola si applica, ad esempio, all'apprendistato, ai bandi Inail per la sicurezza e a molte altre disposizioni agevolative, come agli incentivi per i consorzi d'internazionalizzazione; di fatto, nonostante il raddoppio dell'importo restano difficilmente applicabili gli sgravi e gli altri benefici ai datori del lavoro agricolo in Italia. Anche per questo, ma più in generale per allineare la soglia massima d'incentivo alle **esigenze delle imprese** più competitive, era stato chiesto al governo, a più riprese, di fissare una soglia triennale di almeno 50 mila euro.

Mantenere una soglia così contenuta significa non tenere conto delle diverse situazioni nei vari paesi membri: del potere di acquisto e del differente costo del lavoro e dei fattori. E soprattutto, così facendo, la Commissione Ue non considera il diverso impatto che questa soglia d'incentivi può avere relativamente alla dimensione economica delle imprese.

Rimanendo in tema europeo, rileviamo che la **Corte dei Conti** italiana ha affermato che la situazione dei recuperi delle somme pagate dallo Stato al posto degli allevatori che hanno superato le **quote latte** loro assegnate “è, sostanzialmente, ferma”. E ha aggiunto che c'è “un rilevante incremento della probabilità che, con il passare del tempo, lo stesso recupero diventi impossibile, con il rischio della traslazione dell'onere finanziario dagli allevatori inadempienti alla fiscalità generale e conseguente imputazione di danno erariale nei confronti degli amministratori inadempienti”.

Quella delle quote latte è, purtroppo, diventata una vicenda dai contorni allucinanti. La questione si doveva chiudere da tempo e, invece, ancora una volta siamo davanti ad un problema che rischia di ricadere sulle spalle dei contribuenti e degli allevatori onesti. Una situazione assurda che oggi si ripropone in tutta la sua complessità.

La Cia è stata l'unica Organizzazione nel lontano 1984 a esprimersi **contro il regime** delle quote. Ma quando l'Ue lo ha applicato, ci siamo subito battuti per la legalità, per il rispetto delle leggi. Abbiamo, in ogni frangente, contrastato con la massima determinazione tutti quei tentativi tesi a premiare chi se ne infischiava delle regole europee e nazionali. Siamo stati sempre a fianco degli allevatori onesti, la stragrande maggioranza, che hanno investito molto anche in qualità.

Adesso c'è il pericolo che dopo il danno arrivi anche la beffa per colpa di poche centinaia di aziende che non si sono attenute alla legge. Per la cattiva gestione delle quote latte stiamo ancora pagando in sede europea gli errori di chi nel pubblico ha governato la questione e di chi non ha rispettato il sistema. Il settore ha, al contrario, estremo bisogno di tornare a una normalità che sgombri il campo dalle **molte incertezze** che tanto hanno pesato sull'intera vicenda.

Tornando alla Pac, dobbiamo registrare un convegno organizzato congiuntamente da Agrinsieme e **Unitab** (Unione italiana tabacchicoltori) durante il quale è stato riaffermato che la riforma deve dare risposte forti ai **produttori di tabacco**, difendendone i redditi e rilanciando il settore alle prese con una grave fase di incertezza. Per questa ragione nella fase di applicazione (in Italia) della riforma bisogna tenere nel debito conto le peculiarità di un comparto di punta della produzione agricola nazionale, che riguarda oltre cinquantamila addetti e più di duecentomila famiglie.

Insomma, la tabacchicoltura italiana, che sta attraversando un momento di **grande difficoltà**, deve avere dalla nuova Pac seri punti di riferimento che consentano di riprendere la strada della crescita e della competitività. Con l'ormai prossima applicazione della riforma, bisogna guardare con attenzione al settore sia per quanto riguarda il **greening** che il valore dei pagamenti diretti. Non solo. E' necessario che si predispongano misure ad hoc (produzione, lavoro, Organizzazioni dei produttori) nell'ambito dello sviluppo rurale. Occorre creare le condizioni che garantiscano un reale futuro all'intera filiera.

In tal senso, un passaggio importante è rappresentato dai nuovi accordi con le **manifatture** che -come è stato evidenziato durante il convegno- devono necessariamente procedere in maniera parallela e avere lo stesso orizzonte temporale delle misure di sostegno alla tabacchicoltura nell'ambito della nuova Pac. Per il raccolto 2014 -è stato sollecitato- vanno confermati almeno i quantitativi 2013 e va inclusa una quota di Burley per tutte le manifatture. A partire dal 2014 ci deve essere un aumento progressivo degli impegni di acquisto fino al 2020. Fatte salve, ovviamente, le eventuali revisioni in funzione dell'evoluzione della Politica agricola europea. Insomma, è indispensabile dare all'intera filiera la possibilità di organizzarsi in maniera adeguata davanti ai nuovi scenari economici europei e internazionali.

I cosiddetti accordi di programma (quelli tra produttori e manifatture) devono, secondo Unitab e Agrinsieme, fondarsi su alcuni precisi aspetti. In primo luogo tutti i vari soggetti della produzione di tabacco devono essere messi sullo stesso piano, senza alcuna discriminante. In tale contesto viene richiamato il ministero delle Politiche agricole a svolgere un ruolo di garante e di **salvaguardia del settore**.

Unitab e Agrinsieme, comunque, hanno ribadito l'esigenza di un'azione incisiva che tuteli e valorizzi un settore che in questi anni ha subito una profonda trasformazione, con effetti negativi non indifferenti per i produttori. Servono, quindi, risposte chiare e concrete per le imprese. Il rilancio delle condizioni di mercato deve andare anche ben oltre alle modifiche normative comunitarie. Occorre aprire una pagina nuova, definendo un **Piano**

nazionale del tabacco e con esso una ristrutturazione della filiera. Con obiettivi prioritari che sono lo sviluppo del settore e la difesa dei redditi degli agricoltori.

Ancora una volta torniamo a parlare di **Ogm**. Lo spunto è la decisione del Tribunale Ue di annullare le autorizzazioni della Commissione europea sulla commercializzazione della patata geneticamente modificata "**Amflora**". Una buona notizia, tanto più che la maggior parte dei consumatori e dei produttori in Europa si muove nella direzione di contrasto degli organismi geneticamente modificati.

La nostra posizione sugli Ogm è chiara e -come più volte sostenuto- non scaturisce da una scelta ideologica, ma dalla consapevolezza che la loro utilizzazione può annullare la nostra idea di agricoltura e, quindi, l'unico vantaggio competitivo dei suoi prodotti sui mercati: qualità, origine, tracciabilità, biodiversità, tipicità.

In qualità di coordinatore nazionale di Agrinsieme sono intervenuto anche sulla delicata questione della produzione e della circolazione **delle sementi**, inviando una lettera al presidente De Castro e all'europarlamentare Sergio Silvestris, relatore della proposta di regolamento in discussione a Bruxelles. In essa ho auspicato che l'azione del Parlamento europeo possa riuscire a modificare e migliorare tale proposta di regolamento che la Commissione europea ha presentato lo scorso maggio. Per questo motivo ho fatto appello a tutti i parlamentari europei perché adottino iniziative volte ad armonizzare e semplificare il **nuovo quadro legislativo** che l'Europa si appresta a varare su una materia così complessa e delicata.

L'auspicio è che il testo iniziale della Commissione venga rigettato e sia oggetto di una profonda revisione, perché le conseguenze possono essere molto rilevanti per gli agricoltori. È necessario che la Commissione tenga conto di tutte le **osservazioni** emerse durante il periodo di consultazione, come i suggerimenti avanzati dalle organizzazioni agricole e cooperative europee del Copa-Cogeca.

Il nuovo quadro legislativo -come ho evidenziato nella lettera- dovrà garantire la produzione e la disponibilità di materiali riproduttivi vegetali (sementi, piantine, bulbi, ecc.) di alta qualità fisica e sanitaria in tutta l'Unione europea e, nel contempo, la salvaguardia della biodiversità.

Tra le principali criticità contenute nella proposta, il grandissimo potere della Commissione di adottare **atti delegati**, che rende difficile verificare allo stato attuale il reale impatto della nuova normativa.

Restiamo in tema comunitario per registrare le prime stime di Eurostat sui **redditi degli agricoltori** europei che, nel 2013, si dovrebbero chiudere con un calo dell'1,3 per cento. In Italia, invece, dovrebbe aversi una crescita dell'8,9 per cento. Un dato che, tuttavia, non cambia di molto le carte in tavola, in quanto la situazione reddituale dei nostri produttori resta ancora difficile. Questo perché dal 2003 a oggi hanno registrato, in ambito Ue, la flessione più accentuata: **meno 15,7 per cento**. E, pertanto, l'incremento di quest'anno compensa solo in parte la pesante diminuzione che si è accumulata negli ultimi dieci anni.

Eurostat, nella sua analisi, precisa che "la diminuzione del reddito agricolo reale nell'Ue a 28 è dovuto ad un più forte aumento in termini reali dei costi di produzione (più 0,8 per cento), rispetto al valore (espresso in prezzi) della produzione del settore agricolo (più 0,1 per cento)".

Dai dati dell'Ufficio statistico dell'Ue si rileva anche un diverso andamento dei **prezzi** a seconda delle categorie produttive. Sul fronte dei **prodotti vegetali**, i prezzi sono, ad esempio, diminuiti per semi oleosi (meno 15,4 per cento), cereali (meno 13,7 per cento), piante e fiori (meno 1,8 per cento), mentre sono saliti per olio d'oliva (più 20,5 per cento), patate (più 15,2 per cento), vino (più 2,3 per cento) e frutta (più 2,3 per cento). Al riguardo vanno registrati il forte calo del volume di produzione di olio d'oliva (meno 30,6 per cento) e la crescita dei volumi per vino (più 7,2 per cento) e frutta (più 6,9 per cento).

Nel **settore zootecnico**, invece, si passa da un calo del prezzo delle uova (meno 17,2 per cento) e delle carni ovine e caprine (meno 2,7 per cento) all'aumento dei prezzi del latte (più 5,8 per cento), e del pollame (più 2,7 per cento), della carne suina (più 1,7 per cento) e bovina (più 0,8 per cento).

Da annotare, inoltre, che il **Consiglio dei ministri** ha approvato un ddl sul contenimento del **consumo di suolo** e sul riuso del suolo edificato. Un provvedimento importante che va nella direzione giusta. Abbiamo sempre sostenuto che bisogna sviluppare un'azione energica per bloccare la cementificazione selvaggia, le speculazioni sulla terra tolta agli agricoltori, l'incuria e l'abbandono. I recenti disastri naturali, come l'alluvione in Sardegna, hanno dimostrato l'esigenza di agire con concretezza e tempestività per un'adeguata tutela del territorio.

D'altra parte, come Cia da anni sosteniamo che serve una nuova legge per la **ristrutturazione del territorio**. C'è l'esigenza di più agricoltura e di accrescere la sua funzione. Proprio il settore primario a causa dell'incuria e della **cementificazione** ha subito pesanti contraccolpi. Il territorio è, quindi, da preservare e da consegnare alle generazioni future senza comprometterlo. Per tale motivo apprezziamo il ddl del governo e auspichiamo una sua pronta applicazione.

L'impegno della Cia per la difesa e valorizzazione del suolo non nasce certo oggi. Fin dagli anni Ottanta la Confederazione si batte per una politica del suolo, dove l'agricoltura abbia un **ruolo protagonista**, di presidio, di tutela. Occorre aprire una pagina nuova per un territorio che conservi le sue peculiarità, per un ambiente rurale realmente sostenibile.

Prima di chiudere questa **Newsletter** ricordiamo che abbiamo fatto giungere le più sincere congratulazioni al presidente De Castro per l'**importante onorificenza** ricevuta dal governo spagnolo. Il ministro iberico Miguel Arias Canete gli ha, infatti, consegnato la **Gran Croce dell'Ordine Civile** di merito in agricoltura, pesca e alimentazione. L'onorificenza è stata conferita dal **governo Rajoy** su proposta dello stesso ministro dell'Agricoltura.

In un telegramma, ho sottolineato il grande e determinato impegno svolto dal presidente De Castro a favore dello sviluppo dell'agricoltura e nella difesa dei suoi imprenditori. **Un'azione incessante** che è emersa chiara anche in questi ultimi mesi nella difficile e complessa trattativa sulla riforma della **Politica agricola comune**.

La Gran Croce dell'Ordine civile di Spagna -ho aggiunto- è un ulteriore riconoscimento che premia l'azione portata avanti dal presidente De Castro, sempre attento alle **tematiche agricole** e alle esigenze delle imprese. A lui, quindi, non possiamo che rinnovare le più vive felicitazioni e i ringraziamenti per quanto ha fatto e fa per il bene dell'agricoltura.

Concludiamo ricordando che, in occasione delle **feste di fine d'anno**, la **Newsletter** sospenderà le pubblicazioni. Si riprenderà dopo il **6 gennaio 2014**.

Auguro a **tutti voi e alle vostre famiglie** un sereno **Natale** e un **felice anno nuovo**.